

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno XIX, n° 2

11 Novembre 2018

SOCIETA DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA

Sede sociale: Piazza S. Pietro in Sulfirino, 465-47522 Borello di Cesena FC

Redazione e recapito postale: via N. Tommaseo, 230 - 47522 Cesena FC

Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c.post.: 17742479 // c.f.: 90028250406

Sommario

Editoriale	PP Magalotti	pag. 1
Attività della ns. Società	PP Magalotti	pag. 2
Una voce nel silenzio - Storia di una miniera dimenticata 2018 1863	Laura Magalotti	pag. 3
Nonno Quinto Gemelli detto "Giamlin" Un piccolo grande Minatore	Alberto Pesci	pag. 4
Rinaldo Brunetti detto "Schinon" minatore alla boratella di Mercato Saraceno	PP Magalotti	pag. 5
Festa di Santa Barbara	PP Magalotti	pag. 10
Immagini dal Villaggio Minerario di Formignano	D. Fagioli	pag. 10



Editoriale

Dal 15 ottobre al 4 novembre 2018 i cittadini cesenati possono segnalare i progetti che vogliono veder realizzati (almeno due per ogni quartiere e per un importo non superiori a € 50.000). Si mette in moto **'Carta Bianca'**; la nostra Associazione ha partecipato sin dall'inizio a tale iniziativa e sempre appoggiata da numerose adesioni del pubblico sul nostro progetto, che ha avuto ininterrottamente come emblema quel 'dimenticato' villaggio minerario di Formignano. Come è noto ne siamo usciti ininterrottamente 'perdenti', in quanto l'Amministrazione Comunale ha ritenuto, per mancanza di fondi (*sic ... se si pensa ai tanti investimenti che hanno creato problemi a non finire in quel di Cesena!*), di abbandonare quella proprietà comunale. Va precisato che sin dal 1999/2000, con la partenza della discarica della Busca-Formignano costruita in area mineraria

(tale era la denominazione delle due miniere di zolfo sin dall'800), sono state conferite a tale struttura migliaia e migliaia di tonnellate di mondezze e non solo, generando, si crede, una certa risorsa alle entrate comunali, che almeno in una piccola parte doveva essere reinvestita in quel territorio non troppo 'fortunato'. Venendo al dunque, il giorno 23 ottobre scorso con posta elettronica certificata è stata inoltrata la nostra proposta progettuale di **"Costruzione della tettoia in legno a protezione e per la sicurezza della discenderia della ex miniera di Formignano"**, aperta sin dal 2016 dal gruppo speleologico della Regione Emilia-Romagna. Abbiamo aggiunto, sempre nella lettera citata, queste poche righe di accompagnamento, da dove emerge la speranza nel progetto di riqualificazione delle **'abbandonate'** periferie, assai sbandierato in quest'ultimo periodo: **"Riteniamo che l'esistente periferico, qual è il villaggio minerario di Formignano, sia un enorme patrimonio architettonico ed umano (per la grande storia che ha generato sia dal lato del lavoro, da quello sociale, politico ed economico) che si vuole tutelare. Crediamo che i manufatti del villaggio, pur protetti dalla Sovrintendenza ai beni architettonici (che mai ha inviato in visita un sovrintendente per una verifica a quelle 'povere' strutture!), pongano il problema di essere salvati assai più efficacemente non da un vincolo ma da un ruolo che hanno all'interno del tessuto della comunità cesenate."** Questi luoghi della memoria costituiscono una realtà anche culturale di rilievo, perché custodiscono le tracce di minatori che in quel luogo hanno lavorato, hanno sofferto, diversi sono periti in incidenti in un ambiente assai diverso da quello odierno, quasi inimmaginabile per le giovani generazioni. Questi spazi rappresentano nel loro insieme una 'virtuale' biblioteca da cui attingere linfa di saperi nascosti, di ritagli di storia che quelle rovine, quelle pietre ci restituiscono parole

di un passato che ci appartiene. Guai a perdere tale patrimonio, anche se oggi ci sono interessi economici, arretratezze culturali incartate in una 'disinformazione diffusa' che vorrebbero far sparire tutto ciò.

Ecco che le toccanti righe di Laura, nel suo scritto 'Una voce nel silenzio - Storia da una miniera dimenticata' a pagina 3, ci raccontano, con le parole, la fantasia di una giovane di oggi la tragica storia di un minatore del 1863. Quel "non dimenticare ..." (la storia della miniera), che il minatore Balilla Righini (1911-2012) il nostro mentore, il nostro maestro ci ha lasciato quale massima da tenere sempre presente è la traccia che ci guida nelle nostre appassionate ricerche. **Così pure Alberto Pesci, nel ricordare** l'onesta, bella e solare figura di Giamlin, suo nonno materno e minatore a Formignano, ci presenta un esempio di vero cittadino sempre pronto ad aiutare, a proporsi nei confronti di chi aveva bisogno. Ho conosciuto bene il 'mitico' Giamlin: un fascio di muscoli, di nervi e quelle mani giganti che lo rendevano agile nelle gallerie della miniera piene d'insidia!

Era tradizione, nel mese di luglio, organizzare nel villaggio minerario di Formignano quelle 'mitiche' manifestazioni, subito denominate "**Metti una sera a Formignano ...**", che ci regalavano quel sapore di festa paesana con un mix di cultura, di musica che ravvivava il ricordo e la storia della miniera. Da due anni tutto è entrato nell'oblio non si è fatto più nulla: una ragnatela di permessi 'negati', di sovrastrutture burocratiche che ci hanno avvolto in una spirale quasi impossibile da districare. Inutilmente ci siamo rapportati con l'Assessore alla Cultura affinché ci affiancasse, essendo l'area di proprietà comunale, per risolvere queste nuove disposizioni assai pesanti per 'povere' associazioni come è la nostra. Bastava fare quanto è stato previsto e attuato per luoghi del centro di Cesena quali il 'cortile di San Francesco o la piazza della Libertà' dove le associazioni che si sono esibite non hanno, certamente, incontrato incombenze di tal genere o meglio ha provveduto l'assessorato in parola a tutto. Ci chiediamo perché nel centro urbano di Cesena queste problematiche non si sono verificate e in periferia tutto è diventato più complicato? Proviamo per tempo, cioè, sin da oggi a impostare assieme un programma per risolvere anche questi 'problemini', ve ne saremo grati. Vorremmo sentire meno parole da parte di certi amministratori della cosa pubblica che inneggiano alle Associazioni di volontariato come esempio di solidarietà, di utilità ma desidereremmo fatti concreti che nel momento di difficoltà l'Ente Pubblico ti sia vicino in tutti i sensi.

Sabato 28 luglio 2018, Renato Carli, la moglie Solange e la figlia Isabela sono venuti dalla lontana Sabarà città di Minas Gerais - Brasile a trovarci e festeggiare la laurea in medicina di Isabela. Renato è nipote di Luigi, minatore a Formignano e residente a Collinello di Bertinoro. Il 10 novembre 1895, causa la chiusura per fallimento della Soc. delle Miniere Zolfuree di Bologna, proprietaria della miniera di Formignano, Luigi Carli si imbarca sul piroscalo 'Agordat' con la famiglia per il Brasile. Il 6 dicembre 1895 arriva a Santos, il porto di San Paolo, ed inizia la difficile vita di emigrante in un paese alquanto ostile verso gli italiani. La nostra Associazione nel 2009 ha lanciato un progetto, assieme all'indimenticabile Gianfranco Zavalloni (deceduto nel 2012 in giovanissima età), di ricerca per ritrovare i nipoti di terza o quarta generazione dai nostri minatori di Formignano e dintorni dopo 115 anni. La ricerca è stata fruttuosa e in questi anni diversi discendenti sono venuti per la prima volta a Cesena, ospiti nostri e aiutati nella ricerca delle proprie radici. Quando ho accompagnato la famiglia Carli nella piccola chiesa di Carpineta di Cesena, dove è stato battezzato Luigi, il 23 giugno 1867, si è chiuso un anello di una storia, si è realizzato un disegno di integrazione di nostri fratelli in un paese lontano e non sempre disponibile; storie che ancora oggi sono di normale attualità anche nel nostro paese. Serva, però, da esempio la famiglia Carli

Sabato 6 e domenica 7 ottobre 2018, sagra del minatore. Nella mattinata di sabato, quaranta studenti di terza media di Borello con i loro professori, il dirigente scolastico e molti genitori sono stati nostri ospiti nel villaggio minerario di Formignano in una full immersion partecipata di storia, avvenimenti riguardanti la solfara. Abbiamo regalato ad ogni alunno una copia di un artistico manifesto di fine '800 reclamizzante lo zolfo delle miniere del cesenate. Nel 'Corriere di Romagna' dell'otto ottobre 2018 un toccante articolo dettato dalle insegnanti, Rita Bertozzi, Annalisa Fabbri e Lorella Biondi, ha descritto quanto è avvenuto. Domenica pomeriggio, oltre quattrocento visitatori sono stati accolti e guidati nella ex miniera di Formignano da Fabio Fabbri, Davide Fagioli, Paolo Magalotti, Vania Santi, Angelo Severi e Orio Severi; nell'occasione grazie all'aiuto concreto, sostanzioso e disinteressato di Antonio Mastellari, Uberto Martelli, Mazzanti Edgardo si è sistemato il percorso nel villaggio e reso visibile, per la prima volta, con un'illuminazione provvisoria l'entrata della discenderia. Doveroso, infine, per l'ottima riuscita del pomeriggio 'minerario' la collaborazione di Aurora, Carmen e Pietrina e come non ringraziare le sorelle Isora, Mafalda e Rosalba Del Vecchio per l'allestimento, all'interno dell'area del villaggio, di un mercatino dell'usato il cui ricavato

è stato offerto alla nostra Associazione Mineraria.

Il forno del direttore, così è stato denominato in WhatsApp, è un groviglio di edera, di sterpi e di mattoni che si trova vicino all'abitazione del dirigente la miniera, quando questa era in attività. Il ritrovamento è stato casuale e piano piano senza far cadere nulla è venuto alla luce un vero forno a legna di buona fattura, con la cenere ancora dentro . Dalla chiusura della solfara, giugno 1962, quasi sicuramente quel manufatto non è stato più usato. Ne ho parlato con l'amico e nostro nuovo socio, Pietro Testi, che lavorando nell'edilizia ha coinvolto Adolfo, che di forni se ne intende. Insomma è partita una catena di partecipazione che, quasi sicuramente, porterà 'il forno del direttore' a nuova vita.

Mal di Zolfo, minatori, medici e malattie, nella Valle del Savio e nel Montefeltro nella seconda metà dell'ottocento - di G. Cerasoli e P.P. Magalotti è un volume di 400 pagine, edito e presentato ai primi di gennaio 2018 nella collana dei Saggi e Repertori della Società di Studi Romagnoli. La nostra Associazione ha promosso e sostenuto in toto le spese editoriali dell'opera con uno sforzo notevole, stante il risicato bilancio economico che ci ha permesso e ci permette, tuttora, di svolgere quell'attività culturale che in trentuno anni ci ha caratterizzato. Il libro viene promosso essenzialmente dalla nostra Società Mineraria, non è presente nelle catene editoriali. **Avvicinandosi le feste natalizie** proponiamo ai soci, ai simpatizzanti di donare copie del libro in parola. Il prezzo è di € 10,00 a copia, per ordinazioni superiori alle 10 copie il prezzo è di € 9,00. Le copie saranno firmate dagli autori. Per contatti telefonare al 347 8681300.

Brunetti Rinaldo detto 'Schinon', nato a Monteiottone di Mercato Saraceno nel 1861 è stato per le sue vicissitudini tragiche, per le sue peripezie, che hanno sconvolto l'ambiente minerario della Boratella, un personaggio a tutto tondo e le 'estese' ricerche su di lui mi hanno coinvolto per ben trent'anni . Muore nel 1939, sempre a Monteiottone, dove anni addietro ho intervistato anziani che lo hanno conosciuto e frequentato . Nell'ottobre 2018, ho presentato una breve monografia su di lui a Mercato Saraceno durante i lavori della Società di Studi Romagnoli. E' stato già pubblicato il volume numero sessantotto con gli atti del convegno di Mercato Saraceno. Ho ritenuto di pubblicare, a puntate, tale lavoro nella rubrica 'Boratella e dintorni', che in diversi numeri di 'Paesi di Zolfo' ha mostrato quella difficile vita del minatore, avvolta nella violenza che, spesso, contornava le solfate del cesenate. Mi sembra utile, inoltre, da queste righe far conoscere la **Soc. di Studi Romagnoli** (nata

nel 1949), il lavoro culturale e assiduo svolto e l'invito, se qualcuno vuol aderire a tale sodalizio, di rivolgersi al sottoscritto per le dovute informazioni .

Pier Paolo Magalotti

Attività della nostra Società

Nuovi soci

Braschi	Giovanni	Mercato Saraceno
Casadei	Giovanni	Bologna
Casadei	Silvano	Cesena
Cottafavi	Elena	Mercato Saraceno
Lucchi	Dean	Sogliano al R.
Mariani	Giovanni	San Carlo di Cesena
Maroncelli	Andrea	Forlì
Moroni	Rita	Cesena
Para	Ornella	Cesena
Pesci	Alberto	Borello di Cesena
Sassi	Barbara	Formignano di Cesena
Testi	Pietro	Borello di Cesena
Turci	Roberta	Formignano di Cesena
Zama	Piero	Punta Marina (RA)

Offerte pro Monumento

Partisani	Giorgio	Cesenatico	€ 100
Testi	Pietro	Borello	€ 10

Una voce nel silenzio. Storia da una miniera dimenticata

2018

La sensazione della discesa provoca sempre quel brivido lungo la schiena. Comincia prima, mentre si lega l'imbragatura, si controlla che tutto sia a posto una, due, tre volte, si arriva sul bordo dell'apertura e ci si ripete di non guardare giù, e poi irrimediabilmente lo sguardo cade sul buco nero e buio che sembra sempre debba portare fino al centro della terra. Lui ha sempre amato la terra, i segreti che nasconde, il fatto che tutti tendano a calpestarla senza degnarla di troppa importanza, come se fosse sempre data per scontata. Invece ogni roccia, ogni sasso, ogni fessura racconta la sua storia, lui la terra la ascolta, e la gente spesso lo prende per folle quando fa quell'espressione di autentico stupore, quasi come se quella rispondesse davvero alle sue domande. Un passo, un altro, e poi un altro ancora, sempre più giù, l'unico barlume di luce che fende la profonda oscurità è quello della torcia sull'elmetto. Sembra infinito il tempo che passa in cui gli unici rumori che si sentono sono le voci dei compagni in lontananza, i colpetti delle scarpe sulla roccia e il battito accelerato del cuore che sembra sovrastare ogni altra cosa.

E poi, finalmente, i piedi toccano terra. Sono anni che lui cerca di capire come controllare il potere che il buio ha su di lui. Il buio nasconde. Ma gli anni gli hanno insegnato che ogni passo è meno difficile del precedente. Così si addentra sempre di più all'interno dell'antica galleria, respira l'aria carica di polvere, l'odore di muffa, e poi quella nota inconfondibile, che ormai saprebbe riconoscere ovunque, lo zolfo, che si intravede tra le nervature della parete di roccia, come oro svalutato e dimenticato, dimenticato come quel luogo in cui lui sente di aver messo piede per primo dopo chissà quanto tempo. Continuando a camminare i suoi piedi incontrano quello che resta delle antiche rotaie dei carrelli della miniera, e gli sembra di sentire ancora il loro sferragliare continuo e vacillante. Segue questa traccia malridotta di un passato lontano, sfiorando le pareti con la punta delle dita, abbassandosi nei tratti in cui la galleria si restringe. Le sue mani cercano nella roccia le storie di chi ha trascorso centinaia di giorni in questo posto che soffoca, toglie il respiro e rende indifesi. All'improvviso sente qualcosa sotto i polpastrelli, il suo istinto lo spinge immediatamente a tornare sui suoi passi, cercando nella penombra il tesoro che crede di aver scoperto. La luce rivela sempre ciò che il buio nasconde. Una lettera per volta quel muro parla, e i suoi occhi cercano avidi di comprendere il più possibile ciò che vedono: "Non devi dimenticare..."

1863

Lui voleva fare grandi cose. Nessuno aveva creduto che lui ne fosse capace, ma lui era consapevole di poterci riuscire. A fare cosa esattamente non lo sapeva, non aveva mai avuto il tempo per pensarci, quello di cui era sicuro era che un giorno il suo nome sarebbe stato scritto sui libri, sui giornali, era certo che non voleva finire nell'oblio. Era la cosa che più gli faceva paura, più di tutto, persino più della morte, il nulla. Lui non voleva che la sua vita finisse nel nulla, che il mondo continuasse a girare come se nulla fosse, che nessuno lo ricordasse. Quando suo padre l'aveva chiamato per dire che i soldi non bastavano più, che avevano bisogno di lui, lui sperava di andare in città, credeva che lì sarebbe stato facile trovare qualcuna di quelle grandi cose che voleva fare. Non è andata come sperava, quella sera a cena ha continuato a mangiare a testa bassa, per non sentire sua madre che diceva che la miniera avrebbe portato via anche lui, come suo fratello. Lui non riusciva a capire perché la miniera prendesse le persone, per farne cosa poi? Così la mattina dopo si era alzato prima dell'alba, era andato con suo padre al lavoro, era sceso con lui, e la

prima cosa che aveva pensato era che più scendeva nel buio, più sentiva che nel buio sarebbe rimasto. I giorni passavano, diventavano settimane, mesi, poi anni. E nel frattempo la miniera aveva deciso di portare via anche suo padre, che gli aveva chiesto di non lasciare la mamma. Lui aveva capito. Il papà glielo diceva sempre: "i sogni sono per chi può permetterseli". Quella mattina di dicembre del 1863 non si sentiva diverso da ogni altra mattina, era un po' di tempo che aveva smesso di chiedersi cosa sentiva, a dire la verità, sembrava che non cambiasse particolarmente le cose. Aveva sentito l'odore penetrante dello zolfo nelle narici, e come ogni mattina aveva cercato di respirare il meno possibile. La parete di roccia era davanti a lui, e improvvisamente la paura era tornata a farsi strada dentro di lui, più fredda del gelo invernale che gli congelava le membra e sembrava arrivare fino alle ossa. Sentiva il bisogno irrefrenabile di restare, gli bastava rimanere nella mente di qualcuno, ormai aveva smesso di inseguire i grandi sogni, ma non poteva sopportare l'oblio, così aveva deciso, senza pensarci troppo, si era concesso di agire d'istinto, almeno una volta nella sua vita. La roccia rende indelebile. La sua mano aveva inciso come mossa da qualcun altro la frase che da tutta la vita voleva pronunciare: "Non devi dimenticare". Un grido aveva rotto la magia di quel momento, un grido seguito da quel rumore assordante, il più forte che si riesca a immaginare, e poi più niente. Lui non aveva fatto in tempo a pensare che avrebbe finalmente scoperto che cosa se ne facesse la miniera delle persone che portava via.

Laura Magalotti

Nonno Quinto Gemelli detto "Giamlin" Un piccolo grande Minatore



Sono veramente orgoglioso che mio nonno Gemelli Quinto abbia contribuito con i suoi trentanove anni di duro lavoro nella miniera di Formignano a rendere ancor più vicina alla mia famiglia la storia di questi straordinari lavoratori. Mi piace definirlo piccolo grande uomo perché il nonno Quinto non superava il metro e 58 cm di altezza, ma era forte nel cuore e nelle braccia. All'età di settanta anni anni saliva ancora al volo della sua bicicletta da uomo, una 'bianchi' di colore azzurro e non perdeva occasione per dimostrare a tutti con i suoi salti, portandosi le caviglie fino alla schiena, la sua grande vitalità. Ricordo che da bambino, avendo avuto la fortuna di

vivere la mia adolescenza insieme ai nonni in seno a quelle famiglie allargate che oggi non esistono quasi più, osservavo spesso quando ci si trovava a tavola davanti a e “bucion ad ven nir” come lo chiamava lui, quelle sue grandi mani e mi chiedevo come potessero appartenere ad un uomo così piccolo e magro. Mani che quando ti stringevano sembravano morse d'acciaio. Il nonno ogni tanto mi raccontava qualche storia della miniera e, purtroppo, anche della tragicità di alcuni incidenti provocati dal gas/grisou che non lasciava scampo ai minatori se ne venivano coinvolti; questi racconti mi sembravano collocati in un tempo molto lontano anche se erano successi soltanto da alcuni lustri. Anche la vita e le attività che si svolgeva nel bettolino venivano ricordate dal nonno e il suo racconto era talmente appassionato che io, pur non avendo mai visto quegli ambienti, riuscivo ad immedesimarmi al loro interno e nelle gesta dei suoi protagonisti. Locali e ambienti che racchiudono una storia straordinaria e che dobbiamo oggi concorrere tutti alla loro riqualificazione per trasferire questo nostro patrimonio alle future generazioni.

Ricordo un particolare raccontato da Pier Paolo Magalotti, nel corso di una visita alla Miniera di Formignano organizzata in occasione della festa del Minatore di Borello, riguardo a un minatore che si calava lungo i binari della discenderia con stracciunti di grasso sotto le mani e sotto le ginocchia per oliare i binari e mi venne alla memoria che quell'uomo era proprio il nonno Quinto, che mi aveva raccontato con tanta fierezza questa sua esperienza. In quel momento mi sono commosso e sentito orgoglioso di essere il nipote di un minatore così coraggioso che aveva lavorato, come tanti suoi colleghi, per lunghe ore al giorno sotto terra, in situazioni disumane, mantenendo intatto l'amore per la vita e per gli altri. Amore che ha conservato anche dopo gli anni della miniera perché il nonno ha continuato ad aiutare le persone anziane, si è impegnato nelle attività del paese e nei tanti bisogni della parrocchia di Borello fino al suo impegno nel gruppo sportivo borellese come custode, lasciando un bell'esempio a tante persone, anche più giovani di lui. Raccontava il nonno quanto fosse ripida la salita che porta da Borello alla miniera di Formignano e che ogni giorno doveva percorrere con una bicicletta di 20 kg; pensare che oggi ci lamentiamo di percorrere pochi metri a piedi. A quei tempi era già un lavoro recarsi al lavoro. Storie di anziani oggi lontane dal vivere quotidiano dei nostri tempi il cui ricordo però è indispensabile per fare conoscere a fondo ai nostri figli il carattere dei nostri vecchi, che anteponevano sempre i doveri ai diritti considerando i diritti come una conseguenza naturale dell'aver svolto fino in fondo il proprio dovere. Quello che più mi colpisce nelle persone che hanno

vissuto negli anni della miniera è la semplicità con la quale affrontavano la vita di tutti i giorni, la vita di famiglia nel fare crescere i propri figli con mezzi economici, veramente ridotti, ma con la fierezza di poter contare sul quel durissimo lavoro di minatore per ottenere quel minimo indispensabile a garantirsi una difficile sopravvivenza. Oggi questo grande senso di rispetto nei valori morali di civile convivenza sta nella forza e nell'unità della famiglia. Tali valori, che ci sono stati trasmessi, devono essere un dovere per noi genitori e un punto fermo di riferimento per chi svolge ruoli di natura sociale e politica, occorre cercare di trasferirli alle nuove generazioni per fornire loro punti certi di ancoraggio e per rendere migliore il futuro di tutti. Se ho qualche rimpianto è di non aver fatto qualche chiacchierata in più con il nonno Quinto e quindi non avere voluto conoscere di più il suo tempo e la sua generazione proprio attraverso il racconto delle tante storie della miniera di Formignano. La memoria di questi tempi e della miniera è un valore assoluto che dobbiamo continuare a far emergere perché il ricordo del passato è il seme per costruire il futuro e per continuare a valorizzare le nostre salde radici. Il giornale “Paesi di Zolfo” è uno eccezionale mezzo per tenere viva la memoria e, in particolare, per alimentare la voglia di lavorare tutti insieme come cittadini di questi luoghi affinché questo straordinario sito della miniera di Formignano possa assumere, nel prossimo futuro, la veste di un grande attrattore di cultura e di storia del territorio, in seno ad un importante progetto di riqualificazione dei suoi straordinari spazi. Solo in questo modo i resti di muri, attrezzature e ambienti avrà la possibilità di essere apprezzato, studiato e ammirato anche fuori dai nostri confini.

*Il nipote Alberto Pesci
Borello 6 novembre 2018*

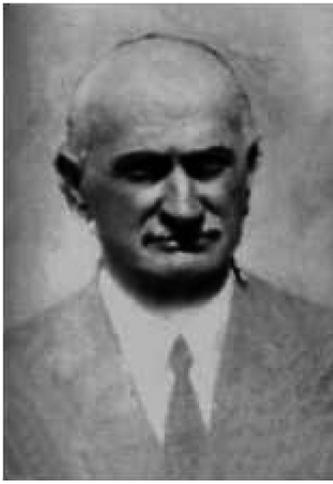
Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornale, continuiamo a presentare, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, ricordando il periodo in cui sono avvenuti.

RINALDO BRUNETTI DETTO SCHINON MINATORE ALLA BORATELLA DI MERCATO SARACENO

Il minatore Rinaldo Brunetti nasceva alle Ville di Monteiotone, in comune di Mercato Saraceno, il 23 febbraio 1861 da Settimio e Domenica

Prati. Prima di addentrarci nella sua tumultuosa vita, è necessario inquadrare la situazione sociale, politica ed economica in cui vengono a trovarsi le miniere di zolfo del comprensorio cesenate, che erano attive lungo la vallata del fiume Savio, in particolare dopo la seconda metà dell'Ottocento. Già in epoca romana erano operose piccole cave di zolfo nei pressi del torrente Boratella, in comune di Mercato Saraceno. L'importanza e la richiesta di questo metalloide crebbero enormemente nel XIV secolo con la scoperta della polvere da sparo, miscela di carbone di legna, polvere di zolfo e salnitro (nitrato di potassio). L'Italia, soprattutto con le miniere della Sicilia, della Romagna e delle Marche, manterrà sino alla fine del XIX secolo il monopolio mondiale della produzione di zolfo, esportandolo in tutti i paesi economicamente evoluti. Dopo l'Unità d'Italia, completata nel 1861, le colline dell'entroterra cesenate furono percorse da tecnici inglesi, francesi e belgi alla ricerca di concessioni e miniere solifere (1). Si ebbe un vero e proprio *exploit* nella creazione di nuove società e imprese minerarie, diverse con capitale e dirigenza straniera. Molti proprietari terrieri trasferirono parte dei loro capitali in questa nuova e aleatoria attività. Certamente influi la partenza dell'industria chimica, con la richiesta di notevoli quantitativi di acidi derivanti dallo zolfo per la lavorazione della gomma, per la produzione della soda caustica etc., in quelle nazioni più sviluppate e dove la rivoluzione industriale aveva portato un progresso considerevole, come la Francia, l'Inghilterra, il centro Europa e gli Stati Uniti d'America. Cito le due più rilevanti società minerarie che gestivano diverse miniere nel Cesenate. La "Cesena Sulphur Company limited" (2), fondata a Londra nel 1871, con capitale sociale di lire sterline 350.000, acquistò la più importante miniera del circondario cesenate, quella denominata "Boratella I o degli inglesi" in comune di Mercato Saraceno. Direttore e amministratore, per quindici anni, fu l'ing. Francesco Kossuth figlio di Luigi, l'eroe dell'indipendenza d'Ungheria del 1848. L'altra denominata Società delle Miniere Sulfuree di Romagna (3), con sede a Bologna, gestì il gruppo delle miniere di Perticara nelle Marche e quello di Formignano-Busca nel Cesenate sin dal 1843. L'ing. Federico Masi, autore di un'importante monografia sull'agricoltura cesenate del 1878 (4), così riassume la realtà di quel periodo:



vantaggi e di subiti guadagni in cose di un esito più che incerto: i primi tentativi si credettero facili e di un sicuro vantaggio, in seguito si sperimentarono difficili e fallaci. Si corse all'impazzata alla ricerca e coltivazione di miniere, qualcuna esistente e reale, qualche altra di problematica utilità, molte apparenti e sognate, qualche fortunato ci fu, ma ci furono illusi e disillusi ancora.

L'agricoltura in Italia negli anni post unitari conosceva una crisi profonda, definita da

In questi ultimi tempi le speculazioni minerarie fecero sorgere molti industriali anche del paese che all'agricoltura preferirono la ricerca di pecuniari

molti storici «la grande depressione», anche a causa del ribasso generalizzato dei prezzi dei prodotti agricoli, per effetto del libero mercato e dell'importazione dalla Russia e dagli Stati Uniti d'America di grandi quantità di grano. Nelle campagne del comprensorio cesenate numerose famiglie di contadini vivevano stentatamente e ai limiti della sussistenza. Fu assai facile, quindi, trovare mano d'opera da impiegare nei pesanti lavori minerari; il grande serbatoio agricolo travasava in ogni momento migliaia di lavoratori, anche per periodi stagionali, nella nascente e florida, almeno agli inizi, industria dello zolfo. Altro elemento da valutare era una discreta mobilità, una migrazione da regioni limitrofe della Romagna verso le località dove gli insediamenti minerari erano più consistenti. Un processo questo che, se poteva rappresentare un'attenuazione delle tensioni presenti nel mondo agricolo dato l'assorbimento di mano d'opera in esubero, di contro accendeva nuovi contrasti sociali per l'affollamento in piccole borgate di tanti lavoratori e delle loro famiglie. Nella frazione della Boratella, in comune di Mercato Saraceno, dove vi erano le tre più importanti miniere – Boratella I detta degli «Inglese», Boratella II detta dei «Francesi» e Boratella III di Natale Dellamore – nel volgere di pochi anni la popolazione passò da alcune decine di abitanti a oltre duemila unità. La situazione dal lato abitativo era spaventosa: in minuscole baracche vivevano intere famiglie, a contatto con animali domestici e da cortile, necessari per integrare il salario del minatore ma che portavano le già deprimenti condizioni igieniche a un livello infimo. Di conseguenza il tasso di morbilità e mortalità era elevato e la vita media del minatore pari a 30 anni. L'insufficienza di ossigeno nelle gallerie per le polveri di silicio dopo lo sparo delle mine e, all'esterno, per i fumi che giorno e notte si sprigionavano dai calcheroni dove avveniva la fusione dello zolfo, impoveriva il sangue del minatore causando danni al cervello e agli organi cardiaci. A lungo andare il carattere di questi operai diventava cupo e triste: così il medico condotto di Borello, Vincenzo Ciccone (5), nel 1873 tentava

di interpretare la violenza che sfociava in atti spesso delittuosi nell'ambiente minerario. Il ricorso alle cure mediche avveniva quando la malattia era già avanzata, le prestazioni sanitarie erano, in massima parte, a carico del lavoratore. Se le condizioni dal lato sanitario erano alquanto precarie, non da meno erano quelle riguardanti l'ordine pubblico. Il duro lavoro di tanti braccianti, tolti all'agricoltura, che dovevano rispettare regole ferree nelle pericolose gallerie, con orari e turni quasi impossibili di dodici ore – da mezzanotte a mezzogiorno e da mezzogiorno a mezzanotte – ritmati da un salario legato al cottimo e alla quantità di materiale estratto, era opprimente. Dolorosa era la ricorrente sequenza d'incidenti sul lavoro, spesso mortali. Tutto ciò creava un notevole disagio sociale. I delegati di Pubblica Sicurezza (con sedi periferiche in frazioni del comune di Cesena e di Mercato Saraceno), i Reali Carabinieri (con caserme sorte anche presso le più importanti miniere) e la Sottoprefettura di Cesena avvertivano tale malessere che degenerava in frequenti omicidi, ferimenti e agitazioni non autorizzate. I vari Ministri degli Interni, che si susseguivano al cambiare dei governi nazionali, chiedevano con insistenza dettagli su quanto avveniva nelle miniere del Cesenate, dove il verbo mazziniano era ovunque di casa; il timore che questa situazione potesse sfociare in tumulti politici, che avrebbero infiammato una Romagna assai poco propensa all'istituto della monarchia, era tangibile e concreto. I mattinali che arrivavano sulla scrivania del Prefetto di Forlì (6), con assidua cadenza, sin dai primi anni post-unitari, erano inerenti alla situazione sociale e all'ordine pubblico della provincia. Molti riguardavano l'entroterra del Cesenate, dove fumigavano ben ventidue miniere di zolfo con un impiego di alcune migliaia di minatori. Il direttore e amministratore delegato, l'ing. Francesco *Kossuth* (7), della più importante società mineraria, la "Cesena Sulphur Company limited" proprietaria di diverse solfare nel cesenate, era un testimone ragguardevole di quanto avveniva nell'ambiente minerario. Nel libro (8), in parte autobiografico, scritto in ungherese e fortunatamente ritrovato nel 1989 a Budapest nella biblioteca del Parlamento, sono riportati i suoi trenta discorsi da parlamentare e poi da ministro del commercio estero sino al 1906: ben venti pagine riguardano la sua permanenza a Cesena, nel palazzo Guidi, e il faticoso, pericoloso lavoro nelle miniere.

Questo nuovo posto [nelle miniere del Cesenate; ndr] era non poco redditizio, ma costava molta fatica ed era estremamente pericoloso. Il mio predecessore aveva lasciato le solfare in uno stato difficile e del resto il luogo stesso, la Romagna senza freni, era una delle località più selvagge e rischiose d'Italia.

I minatori, gente selvaggia e testarda, sfidavano apertamente non solo la direzione delle solfare, ma lo stesso potere governativo. E significativo della situazione il fatto che per molti anni alla Boratella - località del comune di Mercato Saraceno dove erano le principali miniere e dove erano impiegati oltre 2000 operai - fu impossibile mantenere una caserma di carabinieri perché gli zolfatai ne attentavano continuamente la vita. Per questo, il governo fu costretto in numerose occasioni a mandare interi battaglioni di soldati per tentare di domare i minatori selvaggi e indisciplinati.

In questo disagiabile ambiente - dove il singolo individuo cercava la soluzione dei propri problemi, anche futuri, nella violenza, spesso sanguinaria poiché lo Stato aveva perduto ogni affidabilità - cresceva Rinaldo Brunetti. Il padre Settimio era minatore nelle vicine miniere della Boratella: suo figlio ben presto, come molti suoi coetanei, all'età di 13 anni vi trovava impiego come carreggiatore in una delle tante compagnie o squadre che, a cottimo, estraevano la pietra solfifera. Il 13 giugno 1875 (9), a soli 14 anni, veniva imputato di ferimento per aver usato la propria pistola e ferito Giovanni Fabbri, contadino di Monteiottone, perché scoperto a rubare su una sua pianta di gelso. La sentenza emessa lo condannava a due mesi di carcere e a un'ammenda di trenta lire per porto abusivo dell'arma.

Il 17 luglio 1877 (10) in una galleria della miniera Boratella III, dove lavorava come carreggiatore, veniva in lite con il sorvegliante Attilio Lombardi e lo feriva con un coltello alla spalla e al gomito sinistro. Nei verbali dei carabinieri di Mercato Saraceno il Brunetti era citato con il soprannome di **Schinon**, certamente per l'alta statura (m 1,78, come compariva fra i dati segnaletici); gli veniva comminata una pena di otto mesi di carcere, ridotta a sei per amnistia il 9 gennaio 1878 in occasione della proclamazione di Umberto I nuovo re d'Italia. Ma la notte del 4 maggio 1878 **Schinon** veniva nuovamente arrestato, in località Castagnoli di Mercato Saraceno, dai Carabinieri di quella stazione per resistenza alla forza pubblica e perché trovato in possesso di un coltello a serramanico, col quale nella colluttazione aveva leggermente ferito un

militare dell'Arma. Il 7 maggio, nell'interrogatorio reso al pretore Scagnolari, il Brunetti affermava:

Il coltello l'avevo nascosto nella manica della saccona e nel perquisirmi il carabiniere, che si spinse sopra di me come una jena, ebbe a tagliarsi leggermente. Perciò non dall'aver io opposta resistenza ma dal suo mal garbo usato nell'afferrarmi ha urtato contro il mio coltello (11).

Lo stesso giorno il pretore lo rimetteva in libertà. Da quest'ultima data e sino al 12 agosto 1879 *Schinon* non incappava nelle maglie della giustizia; era stato assunto nel giugno 1879 nella miniera di Boratella II nei lavori sotterranei come cavatore. Il direttore della miniera era l'ing. francese Claudio Boitias, di anni 36 (12), proveniente da Saint-Etienne dipartimento della Loira; il caposorvegliante dei lavori in galleria era Pasinio Guizzetti, di anni 39, proveniente dal comune di Solto Collina (BG). Alle ore tre pomeridiane di quel martedì 12 agosto veniva recapitato al pretore di Mercato Saraceno il seguente messaggio:

Un luttuoso fatto di sangue è venuto a rattristare questa Miniera alle ore 11,30 circa antimeridiane. Dietro una detonazione d'arma da fuoco, accorso sul luogo trovai il sorvegliante sottoterra Guizzetti Pasinio bocconi per terra, lottare cogli estremi aneliti, ed intriso di sangue. L'assassino per ora è sconosciuto, ma si spera che presto sarà fatta la luce. Di questo fatto è stato avvisato anche il Delegato di Pubblica Sicurezza del Borello. Quanto Le dovea e con stima. Il Contabile della Miniera Boratella II (13).

Alle ore cinque pomeridiane il Pretore di Mercato Saraceno, il maresciallo comandante la stazione dei Carabinieri di Borello, il delegato di Pubblica Sicurezza e il medico condotto dott. Ettore Lucchi erano alla miniera Boratella II per i riscontri di rito in presenza di un cadavere e per avviare le indagini; il corpo del Guizzetti giaceva supino vicino all'ufficio d'amministrazione. Il pretore procedeva al riconoscimento:

Il cadavere di un uomo di ordinaria corporatura, con capelli neri, fronte giusta, occhi chiusi, naso regolare, mento e viso ovali, mustacchi e pizzo color marrone.

Indossa una camicia di cotone color bleu, calzoni di rigato color bianco e presso di lui un cappello nero sgommato e bucato in due punti. Nella mano destra tiene un lume da minatore. Presenta una ferita alla regione occipitale con uscita del cervello, presenta pure due fori in corrispondenza della spalla destra.

Il pretore ordinava di portare il cadavere nella sala macchine e di procedere al più presto all'autopsia. L'ing. Boitias tracciava il disegno d'insieme della miniera e la probabile traiettoria dei colpi sparati. Il 13 mattina il dott. Ettore Lucchi e il dott. Antonio Paolucci eseguivano nella sala macchine della miniera l'autopsia giungendo a questa conclusione:

La causa unica ed immediata della morte del Pasinio Guizzetti è stata esclusivamente la ferita del cranio che ledendo gravemente la massa cerebrale ha dato luogo alla morte istantanea. Riteniamo che l'arma feritrice sia stata lunga e da caccia e che possa essere stata esplosa in distanza da 10 a 15 metri.

Nella serata del 12 agosto gli inquirenti, ascoltati alcuni testimoni, arrivavano a sospettare come autore dell'omicidio Rinaldo Brunetti e a emettere l'ordine di cattura. Il bettoliniere della Boratella II, Domenico Masi, riferiva:

Alle otto e mezza, della mattina del 12 agosto si era presentato nel suo bettolino Brunetti Rinaldo, armato di una schioppa e l'aveva pregato di tenerla in custodia. Alle ore undici circa il Brunetti ritornava al bettolino e richiedeva la restituzione dell'arma. Dopo poco si udiva il colpo che avrebbe ucciso il Guizzetti e Brunetti fu visto allontanarsi coll'arma in pugno dirigendosi verso la miniera Boratella I.

Il rapporto dei Carabinieri stabiliva anche le cause possibili che avevano portato il Brunetti all'omicidio:

Ci risultò che il Brunetti nel 9 corrente mese veniva dal Guizzetti licenziato dal lavoro sottoterra in qualità di cavatore per irregolarità e negligenza, e nell'1 corrente veniva destinato alle opere, la quale occupazione era meno lucrosa della prima. Il Brunetti sino alle 5 pomeridiane del giorno 9 non era più andato al lavoro ed è assai verosimile che adiratosi per il suo primo licenziamento abbia concepito verso

il Guizzetti vendetta che mandò stamani ad effetto.

L'omicidio efferato del sorvegliante Guizzetti suscitò molto scalpore, al punto che i direttori delle tre miniere della Boratella, con a capo l'ing. Francesco Kossuth, minacciarono con lettere di protesta inviate al prefetto di Forlì la chiusura degli stabilimenti, che avrebbe lasciato sul lastrico migliaia di operai. *Schinon*, aiutato dai compagni dell'associazione mazziniana, era fuggito e si vociferava che dopo varie peripezie avesse trovato asilo in Francia. Nel giugno 1880 il delegato di Pubblica Sicurezza della Boratella, sig. Locatelli, riceveva informazioni riservate in tal senso e avvisava, con tutte le cautele del caso, il sottoprefetto di Cesena, Montanari. Questi riferiva al prefetto di Forlì la sua preoccupazione dell'irreperibilità del Brunetti al punto che temeva - così emerge dalle carte dell'archivio di Gabinetto del Prefetto di Forlì - un attentato al re Umberto I, che nell'ottobre 1880 era atteso a Firenze.

Gli Internazionalisti di questo Circondario stanno tramando qualche attentato alla vita dell'augusto Sovrano in occasione della sua prossima andata a Firenze. Siccome il Delegato di P.S. di Boratella esprime il lontano dubbio che l'unico che potrebbe prestarsi per conto della setta Internazionalista a compiere l'orrendo misfatto di attentare alla Sacra persona del Re potrebbe essere quel tale Rinaldo Brunetti detto Schinon, nel caso non fosse vera la notizia del suo arresto in Francia di farmi avere quelle notizie raccolte.

Il 22 maggio 1880 a Lione nel quartiere *Vaise* del IX *arrondissement* avveniva una sanguinosa rissa fra due gruppi di italiani per motivi di interesse legato al commercio di bestiame rubato. Fra i contendenti c'era *Schinon*, che rimaneva gravemente ferito da una coltellata (14). Da indagini e interrogatori della gendarmeria francese, che aveva proceduto all'arresto del Brunetti, risultava che era iscritto nella circolare del governo italiano n° 22 dei catturandi dell'anno 1879.

Il 16 giugno 1880, il Procuratore generale della Corte d'Appello di Bologna chiedeva alla Sezione d'Accusa di pronunciarsi contro il Brunetti per il crimine addebitatogli e di rinviarlo alla Corte d'assise di Forlì, che il 16 ottobre 1880, sentiti i numerosi testimoni, proferiva la sentenza di condanna:

Rinaldo Brunetti è colpevole dell'assassinio di Guizzetti Pasinio e lo condanna alla pena dei lavori forzati a vita, alla perdita dei diritti civili e politici, al risarcimento dei danni verso gli eredi dell'ucciso ed al pagamento delle spese giudiziali.

Il 20 gennaio 1881 i Carabinieri di Bardonecchia ricevevano in consegna dalla gendarmeria francese il latitante subito portato nelle carceri di Forlì a disposizione di quella Procura. Il difensore d'ufficio del Brunetti richiedeva alla Corte d'assise di Forlì un nuovo processo, poiché la sentenza di quello precedente doveva ritenersi nulla: «non si era considerato che l'omicida nel momento del fatto criminoso era minorenn». Il 25 agosto del 1881 la Corte d'assise riformava la prima sentenza, che prevedeva il carcere a vita, infliggendo anni 20 di lavori forzati.

(continua)

PPM

NOTE

¹ **P. P. MAGALOTTI**, *Paesi di zolfo. Le miniere di zolfo nel Cesenate*, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», 1998.

² **P. P. MAGALOTTI**, *The Cesena Sulphur Company lim. e il suo direttore Francesco Kossuth*, Studi Romagnoli, XXXVI (1985), pp. 95-105.

³ **R. TURCI**, *L'archivio della Società Anonima delle miniere zolfuree di Romagna conservato a Cesena dalla Biblioteca Malatestiana*, Studi Romagnoli, XL (1989), pp. 325-342.

⁴ *L'inchiesta agraria "Iacini" nel circondario cesenate dalle monografie di F. Ghini e F. Masi, a cura di P. P. MAGALOTTI*, Cesena, Stilgraf, 2004, pp. 379-380.

⁵ **V. CICCONE**, *Lavoro e carattere. L'operaio delle miniere sulfuree*, **Roma, Tip. dell'Archivio Clinico Italiano, 1879**. Pubblicato in anastatica nel volume G. CERASOLI, P. P. MAGALOTTI, *Mal di zolfo. Minatori, medici e malattie nella Valle del Savio e nel Montefeltro nella seconda metà dell'Ottocento*, Cesena, Stilgraf, 2017, pp. 251-330

⁶ **Archivio di Stato di Forlì (d'ora in poi ASF)**,

⁷ Francesco Kossuth (Pest, 16 novembre 1841 - Budapest, 25 maggio 1914) era figlio di Lajos, il padre della patria d'Ungheria (Monok, 27 aprile 1802 - Torino, 20 marzo 1894). Laureatosi ingegnere in Inghilterra con specializzazione in costruzioni ferroviarie, dal 1872 risiedeva a Cesena sino al 1887, quando la "Cesena Sulphur Company limited" fallì.

⁸ **F. KOSSUTH**, *Harmincz parlamenti beszéde*, Budapest, Kunossy, 1906, pp. 46-66. Vd. anche MAGALOTTI, *Paesi di zolfo*, cit., pp. 114-124.

⁹ ASF, *Archivio del Tribunale*, b. 388, fase. 11187.16/06/18.

¹⁰ Ivi, b. 412, fase. 11697

¹¹ Ivi, b. 414, fase. 11748.

¹² Claudio Boitias, di Giovanni Mario e Maddalena Ferlon, coniugato con Antonia Nèel, risiedeva a Cesena in San Bartolo, via Cavour 102; morirà il 20 ottobre 1880 per risipola, malattia infettiva acuta con febbri alte.

¹³ ASF, *Corte d'Assise*, b. 169.

¹⁴ Notizia apparsa sul giornale di Lione «Le Progrès» del 25 maggio 1880, Bibliothèque Municipale de Lyon.



Festa di Santa Barbara patrona dei minatori

Domenica 2 dicembre 2016 saremo a Formignano per ricordare la festa di Santa Barbara e per onorare i tanti minatori defunti.

Da trentacinque anni è una tradizione, un appuntamento che la Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria porta avanti per non 'perdere questo caro ricordo'.

Alle ore 11 nella chiesa di Formignano sarà celebrata la Santa Messa da Padre Dario Tisselli.

Terminata la cerimonia ci ritroveremo alle 12,30 al **ristorante 'IL MINATORE'**- via Torricelli 8, Bora Bassa (alla fine del paese di Borello mantenendo la strada provinciale per Mercato Saraceno si oltrepassa il cavalcavia della super strada E 45, terminata la breve discesa si gira subito a sinistra e si è arrivati).

E' necessario prenotarsi subito e comunque NONOLTRE GIOVEDI' 29 NOVEMBRE 2018 telefonando al n° 0547 334227 ore pasti.

IL **prezzo concordato** è di € 20,00; agli ex minatori della miniera di Formignano il pranzo verrà offerto dalla nostra Società.

Menù : antipasto - pizzette; primi: tagliatelle al ragù e ravioli ragù e piselli; secondi: arrostiti misti coniglio-faraona; vino e acqua; ciambella, caffè e digestivo.

ppm

IMMAGINI DAL VILLAGGIO MINERARIO DI FORMIGNANO







Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D:L: 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002